

Domenica 10 Maggio, 2015 | LA LETTURA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittori, sveglia! Salvate l'Europa

Che assurdit : pi  comuniciamo tra di noi al di l  di ogni confine, pi  siamo connessi, pi  barriere cadono, e pi  la solidariet  tra le persone in Europa diminuisce, meno sembra esserci un'opinione pubblica europea. Dove sono finiti gli scrittori e gli intellettuali che — a fronte delle migliaia di cadaveri nel Mediterraneo, dei profughi che approdano in Italia, della silenziosa guerra in corso in Ucraina, di una Grecia sempre pi  povera e dei servizi segreti che operano a livello internazionale, spiano ognuno di noi e cooperano con le grandi multinazionali — dicano con forza e a una voce ci  che   necessario dire? Esiste ancora un'idea di Europa? Dell'Europa in quanto progetto comune, utopico? E chi lo pronuncia, chi lo porta avanti, se nel frattempo i politici rappresentano pi  che mai solo gli egoismi nazionali?

L'Europa   un'utopia andata perduta. Tanti anni fa viveva nelle persone, negli intellettuali, nei poeti del continente come idea viva cui il loro scrivere e agire dava corpo.

Per esempio in quell'estate del 1936, quando un gruppo di autori europei, soprattutto tedeschi e austriaci, si riun  nello stabilimento balneare di Ostenda, in Belgio. Avevano un grande nemico comune: il fascismo. Lottavano per mezzo delle parole, con appelli, romanzi e pamphlet, e adottavano le strategie pi  disparate. C'erano i comunisti: Arthur Koestler da Budapest, il giornalista Egon Erwin Kisch da Praga, il drammaturgo Ernst Toller, che un tempo era stato, per una manciata di settimane, presidente della Baviera. Poi c'erano i monarchici intorno all'austriaco Joseph Roth, che era cresciuto a Brody, cittadina al margine dell'impero austro-ungarico, nell'odierna Ucraina. C'erano Stefan Zweig, apolitico campione della cultura europea, e molti altri ancora. Le immagini del mondo che questi combattenti opponevano ai nazisti non potevano essere pi  diverse, o almeno cos  sembrerebbe.

Ma in fondo il comunismo di Kisch, la fede nella corona di Roth e quella nella cultura di Zweig non erano poi cos  differenti. Sognavano tutti un'Europa senza confini, basata sull'uguaglianza sociale e sulla solidariet  tra i popoli.

Il vecchio impero austriaco, che per Roth costituiva l'ideale del passato, era una chimera che non aveva poi troppo a che spartire con la realt  — proprio come il comunismo del futuro immaginato da Kisch. Erano codici, immagini, utopie per un mondo nel quale avrebbero voluto vivere. Quanti congressi evocarono all'epoca l'idea di Europa, e quanto dovette essere forte il senso di appartenenza tra gli autori europei. Che alla fine ci  non abbia sortito alcun effetto sminuisce forse l'idea in s ?

Sarebbe cos  facile, oggi, dare vita a un'opinione pubblica europea. I mezzi tecnici ed economici, la possibilit  di viaggiare: i presupposti ci sono. E intanto i politici d'Europa lasciano un vuoto gigantesco, ingarbugliati come sono tra obblighi burocratici ed egoismi nazionali. Ci serve invece una risposta europea alla questione dei profughi, una solidariet  europea nei confronti dell'Ucraina. Ci serve un modo diverso di parlare della Grecia, al di l  del freddo discorso economico. Un parlare altro, che guardi alle cose da un altro punto di vista, pi  umano. Dobbiamo considerare i profughi non un problema, ma un'opportunit . E riportare alla memoria la storia, le storie che, per esempio, quegli autori riuniti presso la spiaggia di Ostenda scrissero sulla questione dei rifugiati: il libro epocale di Roth *Ebrei erranti* o l'angoscioso racconto di Zweig *Episodio sul lago di Ginevra*, che narra di un profugo senza nome proveniente dalla Russia.

Erano appelli attivi ad assumere uno sguardo nuovo sulla realt . Al giorno d'oggi gli autori occidentali vengono spediti in giro per il mondo con delle borse di studio. Che cosa portano con s , al loro ritorno? Chi incontrano? Cosa nasce da questi incontri? Vorrei che si desse vita a una nuova collaborazione tra autori europei, a un forum in cui discutere insieme, in cui pensare e scrivere insieme il meglio di un progetto europeo, lottando insieme per la sua realizzazione. Le vie per raggiungerlo saranno, ancora una volta, le pi  disparate. Non esiste un'unica via che ci riconduca a un'idea europea, ma possiamo forse almeno accordarci sull'obbiettivo, e parlare diversamente del mondo di oggi, con altre parole, altre idee, che non siano quelle degli egoismi